

L'ex dittatore già negli Usa

«Faccia d'ananas» è comparso ieri davanti ai giudici di Miami. Si è consegnato ai soldati indossando la divisa da generale

Il presidente Bush telefona al Papa e dice in tv: «Obiettivi raggiunti». Ma in America c'è chi sostiene: «Tutto merito della nunziatura»

Mosca: «Nessuno può farsi giustizia con le sue mani»



Noriega alla fine ha dovuto cedere

È stato convinto dal nunzio o ha trattato la resa?

Noriega è già davanti al tribunale di Miami. Secondo gli americani quel che lo ha spinto ad arrendersi è stata la manifestazione di mercoledì sera, l'idea di una folla che prende d'assalto la nunziatura per linciare. No, è stato l'accoglimento delle sue condizioni da parte di Bush, alcune forse segrete, dicono altri. Macché, tutto merito della «persuasione» da parte del nunzio, giura qualcuno.

accordo segreto è stato concluso, né Bush né Noriega hanno ora interesse a rivelarlo. Noriega è uscito dall'ambasciata vaticana poco dopo le 8 della sera di mercoledì. Nel buio rischiarato solo da lampadine a pila. Ha lasciato che i marines lo accompagnassero alla base Usa, dove formalmente si è arreso nelle mani del generale Thurman.

L'hanno imbarcato su un C-141 e portato nella notte a Miami, dove ieri è già comparso di fronte al tribunale per ascoltare i capi di accusa per traffico di droga. I suoi legali hanno già annunciato che il loro cliente si dichiarerà innocente. Uno degli argomenti su cui si trincerano è che le testimonianze contro Noriega vengono da personaggi incriminati per

traffico di droga, che così facendo hanno ottenuto riduzioni della pena. Qualcuno degli esperti intervistati sulle reti tv Usa ha già fatto notare che, coi soldi che Noriega ha accumulato in conti all'estero, l'ex dittatore è in grado di pagarsi non solo una difesa col fiocchetto, ma anche di guadagnare qualcosa come un milione di dollari al giorno in interessi per ogni giorno passato

in prigione. E altri notano che ha sempre da giocare la carta che i North e i Poindexter giocano nei processi dell'Irlanda: la minaccia di estendere il procedimento a campi imbarazzanti per il governo Usa e la Cia di cui era stato dipendente. Bush, nell'annunciare in una conferenza stampa convocata alla Casa Bianca nella notte che Noriega era in mani americane, che «tutti gli obiettivi sono stati raggiunti», ha voluto ringraziare il Vaticano per «l'assistenza equilibrata, da statisti». Poi ieri ha telefonato di persona al Papa, «per ringraziarlo, dei suoi sforzi e di quelli del Nunzio» e - a quanto ha reso noto il suo portavoce Fitzwater - per «rassicurare che al generale Noriega verrà concessa ogni protezio-

ne garantita dalle leggi Usa e un processo giusto». Per il presidente Usa è clima di vittoria, aria da arco di trionfo. Purché riesca a mantenere quello che il suo segretario alla Difesa, Dick Cheney, ha preannunciato ieri: un rapido ritiro delle truppe americane che si erano aggiunte a quelle già permanentemente stazionate a Panama al momento dell'invasione. Pena trasformare l'operazione da un blitz per la deposizione e la cattura di Noriega in occupazione tout court. Ma il Pentagono ha dovuto ammettere ieri che gli americani presenti sono sempre 25.000, il che significa che al posto dei 2000 soldati ritirati in queste ore se ne sono aggiunti quasi altrettanti di nuovi. «Con compiti di protezione civile, di polizia...», hanno spiegato.

Altre reazioni a Londra e in Spagna

Grande soddisfazione invece a Londra per la soluzione del caso Noriega. «Siamo felici - dice un comunicato del Foreign Office - che si sia risolto questo problema tra gli Stati Uniti e il Vaticano. Noriega è accusato di reati gravissimi e noi siamo soddisfatti che possa essere finalmente processato». Reazioni contenute in Spagna, che al contrario della Gran Bretagna, dove la Thatcher aveva appoggiato pubblicamente l'intervento deciso da Bush a Panama, era stato l'unico paese Cee a votare a fianco dei paesi latinoamericani all'assemblea generale dell'Onu una risoluzione di condanna per l'invasione americana. Il ministro degli Esteri spagnolo ha detto che «Noriega ha accettato l'unica opzione che gli era rimasta, ma ora desideriamo che Panama riacquisti la sua coscienza morale e la speranza per un futuro di pace e di libertà».

A Berlino est protesta antinazista

Una dimostrazione contro il pericolo del neonazismo si è svolta mercoledì sera a Berlino est davanti al monumento al soldato sovietico nel parco di Treptow, che pochi giorni fa era stato deturpato appunto con scritte neonaziste. La dimostrazione era stata organizzata dal Partito di unità socialista (Sed-Pds) come forma di protesta popolare contro la rinascita del nazismo e dei movimenti di destra, la cui esistenza era finora nella Rdt strettamente proibita. Fonti del partito parlano di «diecine di migliaia» di partecipanti, ma testimoni dicono che i presenti erano molti di meno. Un ex funzionario della Sed ha detto che il presunto «pericolo di destra» viene esagerato dal partito come stratagemma elettorale in vista delle politiche di maggio.

Gherasimov «contatti» tra neofascisti e repubblicani

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghenadi Gherasimov, ha definito «elementi neofascisti» gli autori di vari atti vandalici contro monumenti alle forze armate sovietiche in varie città della Repubblica democratica tedesca. Gherasimov ha sottolineato nella sua dichiarazione che esistono contatti tra i «neofascisti» della Germania orientale ed i dirigenti del partito repubblicano (estrema destra) della Germania occidentale, «tra cui vi sono alcune ex Ss». Nonostante che Bonn cerchi di minimizzare il problema - ha aggiunto Gherasimov - il neonazismo in Germania sta ricevendo nuova linfa vitale a causa della campagna lanciata in Germania occidentale per la restaurazione del Reich tedesco e per la revisione dei confini europei del dopoguerra.

Il figlio di Rommel «commendatore» britannico

Manfred Rommel, figlio della «volpe del deserto» che aveva guidato i tedeschi alla conquista del Nord-Africa all'inizio dell'ultima guerra, riceverà una delle più prestigiose decorazioni britanniche. Il Foreign Office ha annunciato ieri a Londra che Rommel junior, che ha 60 anni ed è sindaco di Stoccarda, riceverà la croce di «commendatore dell'Ordine dell'Impero britannico» come riconoscimento «per i suoi duraturi e preziosi servizi a favore delle relazioni anglo-tedesche». Sarà l'ambasciatore britannico a Bonn, sir Christopher Mallaby, a consegnare oggi l'onorificenza a Manfred Rommel nella sede appena riaperta del consolato britannico a Stoccarda. Il figlio della «volpe» si è adoperato dopo la guerra per la riconciliazione fra Regno Unito e Germania. Ha promosso il gemellaggio fra Stoccarda e Cardiff, e ha scelto progettisti inglesi per la ricostruzione delle opere pubbliche della città bombardata.

VIRGINIA LORI



«Questo tribunale non ha giurisdizione sul nostro cliente»

NEW YORK. Il generale Manuel Noriega è comparso oggi davanti ad un tribunale federale di Miami, in divisa militare, per essere formalmente incriminato dal giudice di dodici reati connessi al traffico di stupefacenti. I legali di Noriega hanno immediatamente contestato la giurisdizione del tribunale americano, sostenendo che Noriega è stato condotto «in modo coercitivo» negli Stati Uniti. Proprio per evitare le eccezioni della difesa, gli Usa hanno provveduto ad arrestare formalmente l'ex dittatore a bordo del C-130 che lo ha trasportato a Miami, quindi in territorio americano. Il giudice, dopo aver chiesto inutilmente se l'imputato si dichiarava colpevole o innocente, ha interpretato come una dichiarazione di «non colpevolezza» il si-

lenzio dell'imputato. L'udienza durata 25 minuti, è stata occupata in gran parte dalla spiegazione dei legali di Noriega sui motivi che spingono l'imputato a non riconoscere la giurisdizione del tribunale federale di Miami. Al termine dell'udienza il giudice, completata la procedura di incriminazione, ha rinviato il processo a data da destinarsi stabilendo che l'imputato dovrà continuare a restare in prigione.

Frank Rubino, il principale legale di Noriega, ha affermato che l'imputato «è stato costretto in modo illegale» a comparire davanti alla giustizia americana. A Noriega, che si trovava nella nunziatura vaticana a Città del Panama, sarebbe stato detto - ha sostenuto Rubino - che il

Il nunzio vaticano José Sebastian Laboa, a sinistra, all'interno della rappresentanza diplomatica a Panama. Nella foto in alto, l'elicottero statunitense con cui è stato trasportato Noriega. Nell'altra foto, esultanza popolare per la fine dell'intera vicenda

governo di Panama di Guillermo Endara stava per revocare la immunità diplomatica alla rappresentanza della Santa Sede lasciando solo al nunzio Juan Sebastian Laboa il privilegio della immunità diplomatica. La minaccia - ha proseguito Rubino - era quindi quella di lasciare Noriega alla mercé delle forze americane o, peggio ancora, dei cittadini panamensi anti-Noriega.

Gli avvocati del generale, che hanno tentato invano di convincere il giudice William Hoeweler a portare avanti l'udienza senza la presenza dell'imputato (richiesta che ha causato alcuni minuti di ritardo all'inizio della procedura), hanno elencato una serie di motivi per giustificare il rifiuto della giurisdizione del tribunale: tra questi che Noriega è un



Per il portavoce vaticano la consegna di Noriega agli americani non è stato un cedimento poiché la decisione - ha detto - è stata presa dall'ex dittatore «di sua spontanea volontà». La formula adottata per risolvere l'intricata vicenda è stata determinata dal fatto che il governo di Panama si è defilato lasciando la trattativa solo agli americani. Un grave inizio per la presidenza Endara.

Il Vaticano insiste: «Nessun cedimento»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Anche se alcuni osservatori hanno parlato di cedimento della Santa Sede, dato che in precedenza era stato escluso che Noriega sarebbe stato consegnato alle forze americane che avevano invaso il Panama, il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha ieri respinto tale ipotesi. Ha invece sostenuto, commentando il comunicato della nunziatura, che l'ex

dittatore si è «autoconsegnato» nel senso che «ha deciso di lasciare spontaneamente la sede della rappresentanza pontificia dopo aver considerato, insieme ad alcuni suoi collaboratori pure rifugiatisi nella nunziatura, i vari aspetti della sua situazione».

Senza chiarire proprio questi aspetti che sulla complessa vicenda politico-diplomatica fanno gravare alcuni inquietanti interrogativi, il portavoce vaticano ha ribadito puntigliosamente due punti. Il primo riguarda il fatto che Noriega, su sua richiesta, è stato accolto il 24 dicembre scorso nella nunziatura non come rifugiato politico bensì come «rifugiato diplomatico provvisorio» ed a condizione che cessasse le sue attività «tra le forze armate a lui fedeli e le truppe statunitensi» che avevano dato luogo già a molti morti e feriti. La nunziatura, quindi, ha avuto il merito di far cessare la guerra, salvo, poi, a definire la sorte dell'incomodo ospite discutendo con il legittimo governo di Panama e con gli Stati Uniti questioni di carattere giuridico, diplomatico ed umanitario. Il secondo punto riguarda il modo con cui la vicenda si è conclusa, e cioè con la decisione presa dall'ex

dittatore di «lasciare di sua spontanea volontà la residenza della rappresentanza pontificia».

Da parte vaticana manca, però, il chiarimento sul punto che sembrava irrimediabile, quello messo in evidenza da Navarro Valls il 29 dicembre scorso allorché dichiarò che la Santa Sede «non intendeva consegnare Noriega agli Stati Uniti», ma che riteneva più logico consegnarlo alle autorità panamensi «nel rispetto delle norme del diritto internazionale», in nome delle quali venivano pure respinte le «interferenze» americane.

La verità è che l'anello debole di questa vicenda è stato rappresentato dal governo di Panama presieduto da Endara. Dopo che questi ha fatto sapere alla Segreteria di Stato che il suo governo non sareb-

be stato in grado di «garantire un processo», così come la Santa Sede lo reclamava perché l'ex dittatore potesse rispondere di quei reati che gli venivano attribuiti, e che era consigliabile consegnarlo agli americani, non rimaneva altra strada che quella percorsa. Di qui il comunicato della Segreteria di Stato del 30 dicembre in cui non si parlava affatto del governo di Panama, che avrebbe dovuto essere l'interlocutore privilegiato per una missione diplomatica accreditata presso di esso, ma si diceva che le trattative sarebbero continuate «tra la Santa Sede e le autorità statunitensi» al fine di pervenire «ad una giusta soluzione di mutuo gradimento». Si precisava inoltre che «nell'accogliere Noriega nella nunziatura apostolica, il nunzio non ha inteso di ostacola-

re il corso della giustizia nei riguardi di una persona accusata di gravi reati, ma di favorire la cessazione del conflitto che nei giorni precedenti aveva provocato distruzioni e vittime con la prospettiva che potesse prolungarsi indefinitamente in forma di guerriglia.

E per sbloccare una trattativa difficile, una volta ritiratosi da essa il governo panamense, viene fatto partire il 2 gennaio per il Panama monsignor Giacinto Berloco della sezione vaticana per i rapporti con gli Stati, al fine di aiutare il nunzio a ricercare una soluzione che fosse onorevole per la Santa Sede, ossia quella di attribuire a Noriega la volontà di «autoconsegnarsi».

Da questa vicenda esce molto male il nuovo governo panamense che deve fronteg-